

Maria Irene Curatola

L'ANNIENTAMENTO DELL'AUTORITÀ PATERNA  
NEL RACCONTO *DER VATER LACHT* DI KLAUS MANN

ABSTRACT. Il racconto *Der Vater lacht* di Klaus Mann, scritto nel 1924, è incentrato sull'incontro tra il consigliere ministeriale Hoffmann, vedovo da tempo, e l'enigmatica figlia adolescente, ritornata nella casa natale dal collegio. Nella figura del protagonista si riflettono elementi significativi della visione che Klaus Mann aveva dell'austerità e dell'autorità paterna e, attraverso la rappresentazione di un duello psicologico tra i due personaggi, il giovane scrittore esprime la sua crescente ansia di ribellione e la sua volontà di annientamento della moralità e del contegno borghese appartenenti all'irraggiungibile dimensione paterna.

Nel breve racconto *Der Vater lacht* (1924) di Klaus Mann<sup>1</sup> domina la figura del padre, un personaggio dai tratti austeri e dal temperamento autoritario in cui si rispecchiano la concezione e la visione che il giovane autore aveva di Thomas Mann e dell'ombra gettata dalla *Größe* paterna sulla sua esistenza<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> I diari di Klaus Mann verranno citati dall'edizione *Klaus Mann Tagebücher in sechs Bänden*, hg. von Joachim Heimmansberg, Peter Laemmle u. Wilfried Scholler, München 1989, con la sigla KM TB. Si adottano inoltre le seguenti sigle: TM Tb per i diari di Thomas Mann tratti dall'edizione: *Thomas Mann Tagebücher*, hg. von Peter de Mendelssohn und Inge Jens, Frankfurt a. M. 1979-1995; MB per le lettere di Thomas Mann dall'edizione: *Thomas Mann Briefe 1899-1955 und Nachlese*, hg. von Erika Mann, Frankfurt a. M. 1961-1965; GKFA per le opere di Thomas Mann tratte dall'edizione *Thomas Mann Werke, Briefe, Tagebücher Grosse Kommentierte Frankfurter Ausgabe* hg. von Heinrich Detering, Eckhard Heftrich, Hermann Kurzke, Frankfurt a. M. 2004; GW per le opere di Thomas Mann dall'edizione *Thomas Mann Gesammelte Werke in dreizehn Bänden*, Frankfurt a. M. 1974.

<sup>2</sup> Nel saggio *Thomas Mann e il figlio perduto* Andrea Landolfi, sottolineando quelle che erano le complesse dinamiche alla base del rapporto fra lo scrittore tedesco e i figli Klaus ed Erika proprio nel periodo in cui viene scritto il racconto in questione, descrive uno scenario in cui viene alla luce il disagio di cui era inevitabilmente vittima il figlio a causa sia del dominio esercitato dall'ingombrante genialità paterna che dal conflitto fra la *bürgerliche Geistigkeit* della generazione di Thomas Mann e l'inclinazione alla ribellione caratterizzante i giovani intellettuali dell'epoca a cui egli apparteneva: "Il Mago – così lo chiamarono i due giovani, imitati poi dagli altri fratelli – ha seguito da una certa distanza, compiaciuto e divertito, l'adolescenza dotata, estremamente libera, turbolenta, irregolare, programmaticamente antiborghese dei due ragazzi, ha tollerato di buon grado cambiamenti di scuola, esperimenti

La trama è incentrata sull'incontro del consigliere ministeriale Hoffmann, vedovo da tempo, con la figlia adolescente Kunigunde, ritornata nella casa natale dal collegio.

Lo scenario che si apre è contrassegnato dal conflitto fra i mondi interiori dei due protagonisti, mondi inconciliabili e pur simili nell'approccio tormentato e malinconico alla realtà all'interno della quale si muovono seguendo differenti percorsi. Se il padre sceglie di controllare le proprie pulsioni attraverso una quasi estenuante autodisciplina, Kunigunde tenta di divincolarsi dalle catene della formalità borghese impostale dalla grigia e soffocante atmosfera della casa paterna attraverso comportamenti ribelli e azioni volte a trasgredire le regole della compostezza, del decoro.

---

teatrali, ostentate arditezze erotiche, sorridendone, minimizzando, mostrando interesse e comprensione [...] Le cose si complicano e si arroventano quando, tra il 1924 e il 1925, il figlio Klaus si affaccia alla ribalta della vita culturale tedesca [...] In qualità di addetto ai lavori il giovane intellettuale svolge in quei difficili anni Venti un prezioso ruolo di mediatore tra la generazione dei padri, di coloro che erano già uomini alla svolta del secolo, altamente rappresentata dal suo stesso padre e quella dei giovani [...] Sempe più spesso coinvolto nel dibattito generazionale dalle più importanti riviste letterarie tedesche e austriache, Thomas Mann si serve volentieri della possibilità di interloquire pubblicamente con il figlio, una volta tanto concedendo anche a lui il ruolo – normalmente di suo esclusivo appannaggio – di *rappresentante*. È insieme triste e commovente, in questo brutto gioco del gatto col topo – in cui il gatto Thomas Mann si compiace di far correre e squittire il topolino Klaus prima di mangiarselo in un sol boccone – vedere il giovane tutto teso nello sforzo di salvare la propria generazione, nonostante tutto quella *bürgerliche Geistigkeit* da cui sarebbe germogliata l'opera dei padri. Thomas Mann risponde da par suo, in pratica rivendicando a sé e alla sua generazione il crisma autentico della rottura, il piglio eversivo, il nuovo, ma nello stesso tempo ostentando interesse, attenzione e benevolenza per i giovani talenti”, Andrea Landolfi, *Thomas Mann (Hofmannstahl) e Il figlio perduto*, in: «Cultura tedesca» (*Thomas Mann*), n. 31), 2006 Roma, pp. 54-55.

In questo duello psicologico cadrà vittima il consigliere Hoffmann, che vedrà crollare inesorabilmente il regno dell'autodominio e delle leggi morali costruiti con fatica e sacrificio e sarà irrimediabilmente “inghiottito” dal vortice conturbante e oppiaceo in cui lo attirerà la figlia sino a sedurlo carnalmente.

È evidente come l'autore abbia descritto, tramite la creazione letteraria, i meccanismi psicologici alla base del suo dissidio con la figura di Thomas Mann e abbia espresso, nella rappresentazione dell'unione incestuosa tra Kunigunde e il padre, la volontà di capovolgere il suo ruolo di figlio punito e soggiogato, di divenire egli stesso seduttore, dominatore e padrone della scena, non più fragile soccombente.

Theodor Hoffmann è presentato, all'inizio della novella, ponendo in risalto il suo stato di quieto isolamento dalla società in seguito alla morte della moglie e la sua scelta di allontanare da sé ogni desiderio d'avventura, ogni tentazione di cedere all'ebbrezza:

Im übrigen ging er seinen Geschäften nach und diente rüstig dem Staat. In guten Tagen durchheiterter Leistung ehrte er das liebe Andenken der toten Frau. Fernab lag das Abenteuer, weit weg der Rausch. Stattlich legte er Tag für Tag hinter sich. Er baute an seinem Leben, wie man Stein für Stein einen nicht eben monumentalen, aber immerhin rechtschaffenen Bau – einen gemeinnützigen – fertigstellt<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht*, in: Klaus Mann, *Maskenscherz. Die frühen Erzählungen*, Hamburg 1995, p. 48.

In preda all'inquietudine – come se il flusso dei suoi pensieri fosse guidato da un oscuro presagio – il consigliere immagina che l'arrivo imminente della figlia possa disturbare o sconvolgere l'ordine discreto della sua quotidianità, poiché, come afferma la voce narrante, egli sente che il ruolo paterno incarna il conflitto stesso ed è accompagnato da una sorta di turbamento, da un senso d'inadeguatezza. Così scrive Klaus Mann:

Der Ministerialrat konnte eine gewisse *Unruhe* nicht ganz vor sich geheimhalten, als die Ankunft seiner Tochter dann plötzlich so nahe bevorstand. Nicht, als wenn er sich nicht ein wenig gefreut hätte, das Kind nun wiederzusehen nach langen Jahren des Getrenntseins. Aber wer konnte sagen, ob er mit ihr, der beinahe Fremden, harmonieren würde? – Er bangte um die durchheiterte, gleichmäßig gute, ein ganz klein wenig schwermütige Ruhe seiner arbeitsvollen Tage. Vielleicht ahnte es ihm, dass Vater sein, als Vater leben Konflikt, Ärgernis, unschöne Erregung stets mit sich bringt<sup>4</sup>.

Mentre attende l'arrivo di Kunigunde alla stazione, si rinnova in lui il senso di malessere, di smarrimento. Appare l'adolescente, l'oggetto del turbamento del consigliere si concretizza dinnanzi ai suoi occhi. Con un atteggiamento mascolino la figlia s'impone alla sua attenzione, mostrando il volto bianco e austero<sup>5</sup>. Ciò che maggiormente colpisce il padre, osservando attentamente la

---

<sup>4</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, p. 49.

<sup>5</sup> Con queste parole l'autore presenta l'attesa del padre e l'arrivo dell'adolescente: „Im schweren Wintermantel und im runden steifen Hut stand er ältlich am Bahnsteig, die Nase ein enig gerötet, und erwartete seine Tochter. Er fühlte nur, dass sein Magen sich in Erregung leicht schmerzhaft zusammenzog. Sie kam, sie stieg klein, dunkel gekleidet, mit auffallend ovalem Gesicht aus einem Kupee, ganz in seiner Nähe. Sie war nervös um ihre Koffer besorgt. Ihr Gesicht war tief umschattet von einem etwas männlichen Flizhut. Sie

figlia durante la cena, è il contrasto fra l'ovale alabastro, la profondità enigmatica del suo sguardo e la bocca dalla forma sottile, poco femminile:

Als sie sich beim Abendessen gegenübermaßen, bemerkte der Vater, der seine Fassung übrigens ziemlich wiedererlangt hatte, dass seine Tochter *schön* war. Das Oval ihres Gesichts war von einer Reinheit und Weiße, wie der Ministerialrat dies nie und nirgendwo noch hatte sehen dürfen. Die Augen, beinahe erschreckend tief unter gar zu schweren und ägyptisch geschnittenen Lidern, lagen tief eingebettet in dunkle Schatten, die zwischen blau und schwärzlich spielten – auch eines grünlichen Farbtons ward der Ministerialrat, nicht ohne Schrecken, gewahr. – Der Mund allerdings, messerscharf und schmal, erschien dem Vater gar zu unweiblich, gar zu radikal in das Weiß dieses Gesichtes gesetzt<sup>6</sup>.

Questa caratteristica, sulla quale si sofferma la voce narrante, va interpretata considerando l'identificazione dell'autore stesso con la figura di Kunigunde, che si mostra, come vedremo, nel dipanarsi della trama, dotata di un fascino sessualmente ambiguo che a tratti la rende simile a un efebo.

In un graduale crescendo di sensazioni angoscianti il consigliere si accorge di quanto sia estranea e sconosciuta la figlia, così poco somigliante alla madre e s'interroga sulla natura delle possibili avventure che abbiano potuto plasmare la sua personalità:

---

unterhandelte, ohne des Vaters zunächst achtzuhaben, mit sonorer, glockentiefer Stimme über die Beförderung der grauen Kisten und Kasten, die sie mit sich führte. Der Hofrat sah erschrocken, wie sie in eisiger Sachlichkeit ihre Wünsche dem Dienstmann gegenüber präziserte. Unter dem ein ganz klein wenig grotesk anmutenden Reisehut und zwischen dem damenhaft aufgeschlagenen Mantelkragen war ihr Gesicht weiß wie der Schnee und von äbtissenhafter Strenge", Klaus Mann, *Der Vater lacht ...*, p. 50.

<sup>6</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, p. 51.

Kunigunde aß viel und hastig, das Gesicht gesenkt, nonnenhaft schlicht gekleidet in ein blaugraues Kleid mit weißbatistischem Umlegekragen [...] Aber sie erwiderte nur einzelne Worte, die Lippen fast nicht bewegend und zwischen den Zähnen hindurch. Seit ihrem beängstigenden Anfall verzerrter Heiterkeit war jene schneekalte Gelassenheit wieder um sie, jene hochmütigste Konzentration auf sich selbst, die keine Wärme mehr ausstrahlen mag – Sie sagte ganz leise, dass sie müde sei.

Währenddem bedachte der Vater, in wie wenig sie an die tote Mutter erinnere. Runder war jene gewesen – mehr Weichheit, mehr Fleisch. Obwohl sie diese dunkel umschatteten Augen wohl auch schon gehabt hatte. Und was mochte er, der Vater, ihr mitgegeben haben? Dieser Kunigunde? – Sie ist neu, dachte er angstvoll und während er gut formulierte Fragen an sie richtete, kleine Fragen, meist betreffs des klösterlichen Pensionats und der merkwürdig verwickelten Lebensverhältnisse dortselbst. Sie ist ganz neu, dachte er, ohne Zusammenhang fast – unvermittelt – eine Fremde – sie ist neu –<sup>7</sup>.

Dopo la raffigurazione di uno scenario apparentemente statico, in cui gli unici elementi in movimento sembrano essere i turbamenti del protagonista, avviene la trasformazione dell'atteggiamento della figlia, che da taciturna ospite, immersa nei suoi oscuri pensieri, diviene prorompente e rumorosa intrusa, intenta a spezzare l'equilibrio quieto e grigio della casa paterna.

Klaus Mann la ritrae danzante per casa, vestita elegantemente, intenta a cantare e a giocare allo specchio sventolandosi con una piuma di struzzo rosso.

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*

Il consigliere rimane sconvolto dal modo di fare dell'adolescente, la sua ansia si accresce la sera, quando trova Kunigunde in compagnia di giovani uomini, sorprendendoli mentre giocano freneticamente a palla<sup>8</sup>.

La sensazione del consigliere Hoffmann è quella di ritrovarsi in una sorta di agghiacciante dimensione onirica, controllata dalla forza trasgressiva e seducente di Kunigunde, la cui presenza inquieta e ha il potere di stravolgere la realtà e il contegno.

In tal modo l'autore disegna la successione di emozioni che conducono allo smarrimento il protagonista:

---

<sup>8</sup> Attraverso tali immagini lo scrittore costruisce l'inizio dello scontro fra i due antagonisti: „In einem blauen Schlafrock war sie durch alle Zimmer unterwegs, ihr überlautes Lachen durchfuhr, wie elektrische Entladungen, die geräumige Wohnung und die Gerüche ihrer Zigaretten und herben Toilettenwasser zogen beunruhigend hinter ihr drein. Der Ministerialrat saß, zum Fortgehen gerüstet, am Frühstückstisch und las die Zeitung, während er Buttersemmeln kaute, als sie, anzusehen wie ein nicht mehr ganz junger, aber über die Maßen reizvoller Marquis, ihm lachend entgegentrat. Sie trug zum blauen Schlafrock schwarzseidene Strümpfe, und ihre Hände kamen herrenhaft, klug und soignert aus den weiten Ärmeln hervor. Sie hatte keine Lust, sich am Frühstück zu beteiligen, angespanntester und äußerster Lebenstrieb hinderte sie am Stillsitzen. Man hörte sie in den Korridoren schallend italienische Arien singen [...] Sie stand lachend vor dem Spiegel und fächelte sich mit roten Straußenfedern [...] Als am Abend der Ministerialrat nach Hause kam, sich räuspernd in der Garderobe Rock und Hut ablegte, hörte er lautes, mehrstimmiges Gelächter aus dem Zimmer der Tochter. Er klopfte kurz und trat ein. Das Bild, das sich ihm bot, verwirrte ihn. Kunigunde war nicht allein, Kavaliere waren bei ihr. Viele Kavaliere waren zugegen, waren da, waren einfach hergezaubert, überschlanke, in hellen, exzentrisch geschnittenen Überziehern, die Gesichter übertriebener jugendlich, fast bunt, Kunigunde dagegen trug – was den Vater schwindelig machte – einen langen schwarzen Seidenmantel, einen kleinen schwarzen Samthut, tief ins Gesicht gezogen, und um den Hals eine fuchsrote, eine peinlich rote Federboa. Das eigentlich Erschütternde allerdings war, daß Kunigunde im Seidenmantel mit ihren kreischenden und kichernden Kavalieren die Zeit durch heiteres Ballspiel sich verkürzte. Sie warfen ihr alle hellrote, leichte, leichte Bällchen zu – viele Bällchen kamen in bunten, krausen Linien zu ihr hingeflogen, und sie fing sie alle und warf sie, mit äußerster, unheimlicher Geschicklichkeit jonglierend, zurück gegen die jungen Leute, die sie, damenhaft aufkreischend, empfinden“, Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, pp. 52-53.

Der Ministerialrat, die Hand an der Stirn, räusperte sich im Türrahmen. Sie wandte ihm ihr Gesicht zu – es stand, abenteuerlich getönt, zwischen dem Fuchsrot der Federkrause und dem Schwarz des kokett-mondänen Topphütchens. Während jenes Lächeln greisenhaft und süßlich um ihre Mundwinkel Kroch und die Augen schelmisch verkleinerte, sagte sie leichthin – die jungen Leute kicherten und tänzelten hinter ihr –, daß sie mit ihren Freunden ein wenig ausgehen wollte. Penetrant duftend zog die Gesellschaft am Ministerialrat vorbei, dem es war, als habe er ein widriges Traumgesicht erschauen müssen [...] Benommen halb stand der Vater im leeren Zimmer. Woher diese Kavaliere aufgetaucht sein mochten in ihren exzentrischen Überziehern, das war der Gedanke, der ihm traurig den Kopf benahm. Mit halbgeschlossenen Augen atmete er die scharfe und dichte Luft des grellweißen Raumes. Scharfkantig stand der Tisch vor einer hellgrauen Wand. Dicke, grau gebundene Bücher lagen auf ihm. Ein paar Orangen. Ein blutroter Straußenfächer. Ein silbernes Kruzifix. – Wie diese Luft auf ihn einstürmte. – Und es galt: Standhalten, standhalten, dachte der Vater. Jetzt, das sie so kurze Zeit erst da war, galt es sich zu wappnen gegen extremes Unwesen, welches sie trieb [...] Und mit borstigem Bart in diesem grellen, kleinen Zimmer stehend, schwur er dem Leben, das er bisher geführt hatte – schwur er dem Leben, das er weiterhin bis zum friedsamem Tod führen wollte und musste, innigste Treue: dem durchheiterten Ernst, der guten, der regelmäßigen Pflichterfüllung. Den gleichförmig sich folgenden, sich schlicht und ehrbar vollendenden Tagen, im lieben Gedenken der seligen Frau<sup>9</sup>.

Questo racconto può essere considerato come la sublimazione poetica di quello che era, nella sfera reale, il conflitto tra Klaus e Thomas Mann nel periodo adolescenziale dello scrittore. Testimonianza dell'ispirazione che Klaus ha preso dalle sue esperienze sono le annotazioni diaristiche di padre e figlio, le autobiografie di Klaus Mann *Der Kind dieser Zeit* (1932), *Der*

---

<sup>9</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, p. 54.



*Wendepunkt. Ein Lebensbericht* (1952), il racconto di Thomas Mann *Unordnung und frühes Leid* (1925)<sup>10</sup>. Dall'analisi critico-filologica di queste fonti autobiografiche emerge quanto il figlio si sentisse soggiogato dalla figura paterna e quanto il padre osservasse con preoccupazione e talvolta con avvillimento e rabbia lo sviluppo di Klaus, fino a manifestare, nei *Tagebücher*, un ambiguo sentimento di attrazione erotica e ammirazione estetica per il corpo del figlio adolescente, sentimento che può essere messo in relazione con la conclusione del racconto *Der Vater lacht*.

---

<sup>10</sup> In questo racconto Thomas Mann raffigura i componenti della sua famiglia e se stesso nella figura del professore di storia Abel Cornelius. La trama si snoda attraverso l'analisi della gelosia del professore per l'attenzione che la piccola Lorchen, sua figlia prediletta, sembra concentrare su un giovane amico dei suoi figli maggiori, conosciuto a una festa da ballo nella loro casa. Bert è il personaggio dell'opera con cui Klaus s'identifica, come afferma esplicitamente in questo brano diaristico del 27 febbraio 1937, facendo riferimento alla mancata considerazione da parte di Thomas per la collaborazione alla rivista *Mass und Wert* fondata nello stesso anno: „Empfinde wieder sehr stark, und nicht ohne Bitterkeit, Zauberers völlige Kälte, mir gegenüber. Ob wohlwollend, ob gereizt (auf eine sehr merkwürdige Art geniert durch die Existenz des Sohnes): niemals interessiert; niemals in einem etwas ernsteren Sinn mit mir beschäftigt. Seine allgemeine Interesslosigkeit an Menschen, hier besonders gesteigert. – Konsequente Linie von der ungeheuer oberflächlichen – weil un-interessierten Schilderung in *Unordnung*, bis zu der Situation: mich in dieser Zeitschriftensache glatt zu vergessen. Dieses trifft meine Freunde mit [...] Verstehe nur zu genau Bruno Franks Zorn über diese tiefe Uninteressiertheit, eigentlich Unnahrbarkeit“, KM TBIII, p. 110.

Bert viene descritto da Thomas Mann nella sua effimera brama di anticonformismo attraverso queste caratteristiche: „Bert, blond und siebzehnjährig, der die Schule um keinen Preis zu beenden, sondern sich bald wie möglich ins Leben zu werfen wünscht und entweder Tänzer oder Kabarett – Rezitator oder aber Kellner werden will: dies letztere unbedingt „in Kairo“ – zu welchem Ziel er schon einmal, morgens um fünf, einen knapp vereitelten Fluchtversuch unternommen hat. Er zeigt entschiedene Ähnlichkeit mit Xaver Kleinsgütl, dem gleichaltrigen Hausdiener: nicht weil er gewöhnlich aussähe – er gleicht in den Zügen sogar auffallend seinem Vater, Professor Cornelius – sondern eher kraft einer Annäherung von der anderen Seite her, oder allenfalls vermöge einer wechselseitigen Anpassung der Typen, bei der ein weitgehender Haltung die Hauptrolle spielt“, GW VIII, p. 618.

Nel contesto dell'indagine sull'unione incestuosa con cui si conclude il racconto *Der Vater lacht* appaiono significative le riflessioni di Thomas Mann sul fascino adolescenziale del figlio, il quale scrive il 20 settembre 1918:

Gestern abend bemerkte ich durch die verschlossene Glashür der Kinderwohnung Licht [...] Es zeigte sich, daß Eissi bei beleuchtetem Zimmer und phantastisch entblößt in seinem Bette lag. Er wußte auf Fragen keine Antwort zu geben. Pubertätsspiele oder Neigung zu schlafwandlerischen Handlungen, die wir schon in Tegernsee wahrnahmen? Vielleicht beides in einem. Wie wird das Leben des Jungen sich gestalten? Jemand wie ich sollte selbstverständlich keine Kinder in die Welt setzen<sup>11</sup>.

La frase finale „Jemand wie ich sollte selbstverständlich keine Kinder in die Welt setzen” è segno di un non troppo celato *Schuldgefühl*, di cui si trovano indizi anche in altre confessioni che hanno a che fare con il racconto del suo rapporto con il figlio adolescente<sup>12</sup>. Il 24 dicembre 1918 si sofferma sulla grazia di Klaus con queste parole: „Eissi's in schwarzem Sammtanzug mit weißem Fallkragen besonders anmutig. Freue mich, einen so schönen Knaben zum Sohn zu haben”<sup>13</sup>. E ancora descrive, appagato e nel contempo preoccupato, il figlio

---

<sup>11</sup> TM Tb I, p. 101.

<sup>12</sup> In una lettera a Hermann Hesse del 6 luglio 1949, parlando della morte del figlio, Thomas Mann scrive: „Dieses abgekürzte Leben beschäftigt mich viel und gramvoll. Mein Verhältnis zu ihm war schwierig und nicht frei vom Schuldgefühl, da ja meine Existenz von vorneherein einen Schatten auf die seine warf”, TMB III, p. 91.

<sup>13</sup> TM Tb I, p. 114.

che sta cambiando fisicamente e narra i momenti di tenerezza fra loro due. Così registra il 26 aprile e il 25 maggio del 1920:

Das Mannwerden Eissi's zu betrachten, ist mit wunderlichen Empfindungen verbunden. Er wechselt die Stimme jetzt, sein Kehlkopf wächst, seine bloße Beine sind kolossal, die Richtung seiner Meinungen revolutionär<sup>14</sup>. [...] Ich war zärtlich mit Erika, die ich kräftig, braun und hübsch fand, und ließ Klaus meine Neigung merken, indem ich ihn streichelte und ihm zuredete guten Muts zu sein, auch wenn das Leben nicht immer ganz einfach sei. Ich nehme an, daß seine Männlichkeit ihm zu schaffen macht<sup>15</sup>.

L'interesse per Klaus s'intensifica sino a tramutarsi in attrazione e turbamento. Lo scrittore fa, inoltre, riferimento al progetto di una *Vater-Sohn-Novelle* che, come abbiamo visto, verrà invece realizzata dal figlio. Il 22 giugno 1920 annota: „Klaus, zu dem ich sehr hingezogen fühle“<sup>16</sup>, il 5 luglio dello stesso anno ritorna sullo stesso tema: „Verliebt in Klaus dieser Tage. Ansätze zu einer Vater-Sohn Novelle“<sup>17</sup>. Il 25 luglio manifesta la sua fascinazione ancora più esplicitamente e scrive: „Entzücken an Eissi, der im Bade erschreckend hübsch. Finde es sehr natürlich, daß ich mich in meinen Sohn verliebe [...] Eissi lag mit nacktem braunen Oberkörper lesend im Bett, was mich verwirrte“<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 439.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 448.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 450.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 454.

E il 27 luglio racconta ancora del contatto fisico col figlio, di come egli abbia percepito la gioia di Klaus nel ricevere *Zärtlichkeiten* da parte sua: „Las gestern Abend eine weltschmerzlich zerissene Novelle Eissi's und kritisierte sie an seinem Bett unter Zärtlichkeiten, über die er sich, glaub ich, freut"<sup>19</sup>.

Qualche mese dopo Thomas Mann confida ai diari le sue sensazioni di *Erschütterung* alla vista di Klaus nudo<sup>20</sup>: „Ich hörte Lärm im Zimmer der Jungen und überraschte Eissi völlig nackt vor Golo's Bett Unsinn Machend. Starker Eindruck von seinem vormännlichen, glänzenden Körper, Erschütterung"<sup>21</sup>.

Lo sconvolgimento che coglie Thomas Mann davanti alla bellezza del corpo del figlio può essere interpretato, in parte, come rispecchiamento dell'attrazione che Aschenbach sente crescere nella sua anima, ammirando la grazia e la perfezione di Tadzio e può essere posto in relazione con questo brano

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 455.

<sup>20</sup> La studiosa Marianne Krüll, riferendosi alle annotazioni diaristiche di Thomas Mann che hanno come tematica principale il suo turbamento e le sue emozioni per il figlio nel periodo che stiamo analizzando, evidenzia l'ambivalenza di quei sentimenti ponendoli in collegamento con quelli di Aschenbach in *Der Tod in Venedig*: „Aus allen hier wiedergegebenen Tagebuch-Eintragungen geht hervor, dass Thomas Mann seinen Sohn mit höchst ambivalenten Gefühlen betrachtete, die denen ähnelten, welche er knapp zehn Jahre zuvor im Tod in Venedig Gustav Aschenbach andichtete“, Marianne Krüll, *Im Netz der Zauberer. Eine andere Geschichte der Familie Mann*, Frankfurt a. M. 2005, p. 294.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 470.

tratto da *Der Tod in Venedig* in cui il protagonista racconta la sua estasi dinnanzi a colui che appare come l'incarnazione della bellezza stessa:

Bald kannte der Betrachtende jede Linie und Pose dieses so gehobenen, so frei sich darstellenden Körpers, begrüßte freudig jede schon vertraute Schönheit aufs neue und fand der Bewunderung, der zarten Sinneslust kein Ende [...] Sein honigfarbenes Haar schmiegte sich in Ringeln an die Schläfen und in den Nacken, die Sonne erleuchtete den Flaum des oberen Rückgrats, die feine Zeichnung der Rippen, das Gleichmaß der Brust traten durch die knappe Umhüllung des Rumpfes hervor, seine Achselhöhlen waren noch glatt wie bei einer Statue, seine Kniekehlen glänzten, und ihr bläuliches Geäder ließ seinen Körper wie aus klarerem Stoffe gebildet erscheinen. Welch eine Zucht, welche Präzision des Gedankens war ausgedrückt in diesem gestreckten und jugendlich vollkommenen Leibe! Der strenge und reine Wille jedoch, der, dunkel tätig, dies göttliche Bildwerk ans Licht zu treiben vermocht hatte, – war er nicht ihm, dem Künstler, bekannt und vertraut? Wirkte er nicht auch in ihm, wenn er, nüchterner Leidenschaft voll, aus der Marmorasse der Sprache die schlanke Form befreite, die er im Geiste geschaut und die er als Standbild und Spiegel geistiger Schönheit den Menschen darstellte? Standbild und Spiegel! Seine Augen umfaßten die edle Gestalt dort am Rande des Blauen, und in aufschwärmendem Entzücken glaubte er mit diesem Blick das Schöne selbst zu begreifen, die Form als Gottesgedanken, die eine und reine Volkommenheit, die im Geiste lebt und von der ein menschliches Abbild und Gleichnis hier leicht und hold zur Anbetung aufgerichtet war. Das war der Rausch; und unbedenklich, ja gierig hieß der alternde Künstler ihn willkommen<sup>22</sup>.

L'ammirazione estatica di Thomas Mann verso il figlio ha in sé frammenti dell'innamoramento di Aschenbach per Tadzio ma, alla luce dei documenti autobiografici pervenutici, possiamo constatare come questa sia stata soltanto una fase transitoria nel rapporto tra padre e figlio, poiché la preoccupazione per

---

<sup>22</sup> GKFA 2.1, pp. 552-553.

gli atteggiamenti ribelli di Klaus si alterna alla fascinazione per il figlio adolescente, prendendo il sopravvento. I *Tagebücher* si rivelano, ancora una volta, quali strumenti indispensabili per comprendere l'evoluzione dei sentimenti, degli scenari, dei ruoli di cui sono protagonisti padre e figlio in questa analisi.

Il 19 e il 30 marzo 1919 Thomas Mann esprime con queste parole la rabbia per il comportamento del figlio: „Ärger und Gram über das Wesen der Kinder: Klaus hemmungslos genäschig, fünf Minuten nach dringlichem Verbot, sodaß ich ihm im Zorn derb schlug”<sup>23</sup>.

Qualche anno dopo l'ira verso Klaus s'intensifica, il contrasto diviene più acceso. Il modo di riflettere sul figlio è radicalmente mutato, si è dissolto l'incanto per la grazia del suo portamento, per il suo delicato corpo da adolescente. Subentra, adesso, l'insofferenza di un padre verso l'insolenza e l'ingratitude del figlio. Il 4 aprile 1921 Thomas Mann registra: „Klaus von Katia und mir hart gescholten wegen seiner Schlawheit und Selbstzufriedenheit. Schließlich ist es Pflicht, sich nicht aus Selbstschonung der unangenehmen Emotion des Zorns ganz zu entschlagen”<sup>24</sup>.

Il 16 marzo menziona una scenata d'ira contro Klaus: „Von Lärmen der Jungen in den oberen Zimmern in der Ruhe gestört, außerordentlicher

---

<sup>23</sup> TM Tb I, p. 195.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 499.

Zornanfall gegen Klaus, der auf Vorhalt nicht schweigen wollte. Heftige Erschütterung”<sup>25</sup>.

Il 5 maggio Thomas narra nei diari un episodio in cui Katia, sua moglie, aveva avuto un forte litigio con Klaus. Lo scrittore qui sottolinea la sfiducia nelle capacità del figlio e la preoccupazione per la madre, sconvolta dalla lettura del diario dell’adolescente:

Gestern abend erschütterndes Vorkommnis mit K. Sie hatte Klaus’ Tagebuch offen liegend gefunden und gelesen. Ohne gerade eigentlich Schlechtigkeit zu offenbaren, zeugt es von so ungesunder Kälte, Undankbarkeit, Lieblosigkeit, Verlogenheit abgesehen von den literarisch-radikalistischen Flegeleien und Albernheiten, dass das arme Mutterherzchen tief enttäuscht und verwundet war K. weinte über den Jungen, wie sie es vor Jahren that, als er sterben sollte. Beruhigungs- und Tröstungsversuche, bewegten Herzens. Den tobenden Vater werde ich nie spielen. Der Junge kann nichts für seine Natur, die ein Produkt ist. Auch glaube ich kaum, dass ihm jeder Fond fehlt [...] K. kam und erzählte getröstet von einer Unterredung mit Eissi, die zu ihrer Zufriedenheit verlaufen. Auch er hat bitterlich geweint. Ich denke, die Mitteilung, dass man von den Schwierigkeiten seines Alters wisse, hat ihm wohlgetan. Er war beim Abendessen noch Ernst, dann, da ich mir nichts merken liess, unbefangen<sup>26</sup>.

Gli stati d’animo di Thomas Mann nei confronti del figlio possono ascrivarsi all’ambito delle comuni dinamiche conflittuali appartenenti alla sfera dell’adolescenza, ma è anche vero che l’ambiguità caratterizzante il rapporto tra Klaus e Thomas Mann deriva in gran parte dalla percezione che il figlio aveva

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 505.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 431.

della figura paterna a causa della sua innata fragilità e tendenza alla *Selbsterstörung* della sua anima<sup>27</sup>.

Nell'autobiografia *Kind dieser Zeit* del 1932 in cui il giovane scrittore racconta e analizza le esperienze della sua infanzia, del periodo della Prima Guerra Mondiale in cui visse la sua adolescenza, confessa il disagio, il senso d'impotenza di cui si sente vittima provocato dall'inevitabile paragone con la *Größe* paterna.

Affiorano il coraggio, la volontà di realizzarsi nella sfera letteraria in cui dominava il padre e le amare conseguenze derivate dal suo "facile" esordio:

Je mehr ich mit Menschen – und vor allem mit Menschen der literarischen Sphäre – zusammenkam, desto deutlicher empfand ich das Schiefe und Gefährliche meiner Situation [...] Es ist nicht zu leugnen, dass mein Name und der Ruhm meines Vaters, den man mitmeint, wenn man ihn denkt, mir den ersten Start erleichtert haben. Aber schon nach einem halben Jahr verwandelten sich diese scheinbaren Vorteile in Nachteile, die nur mit dem äussersten Lebensoptimismus überwindbar waren. Merkwüdigerweise übersieht man diesen immensen Nachteil geflissentlich, während man von dem ersten Vorteil gross Geschrei machte. Der Nachteil, dem kein anderer junger deutscher Autor ausgesetzt ist, besteht in der Voreingenommenheit, mit der man sich mir naht. Ich habe meine unvoreingenommenen Leser noch nicht gefunden. Nicht nur der Gehässige, auch der freundlich Gesinnte konstruiert zwischen dem, was ich schreibe, und dem väterlichen Werk instinktiv den Zusammenhang [...] Man beurteilt mich als *den Sohn*. Von Anfang an hätte ich versuchen können, mich dieser schwestern Belastung zu entledigen, indem ich unter einem Pseudonym veröffentlichte. Aber – sogar vorausgesetzt, solche Maske wäre zu wahren gewesen – ist es

---

<sup>27</sup> Cfr. Maria Irene Curatola, *Klaus Mann un caso di creatività ostacolata*, Acireale-Roma 2012.



statthaft, um die bitterste Problematik des eigenen Lebens, die zugleich die höchste Verpflichtung ist, sich einfach herumzuschwindeln?<sup>28</sup>.

I diari di Klaus Mann rappresentano una testimonianza della rabbia repressa verso la figura paterna soprattutto nelle descrizioni degli incubi in cui viene alla luce l'inconscia vendetta contro quel modello-ostacolo irraggiungibile. Il padre appare come figura inquietante che s'impone e provoca dolore e tensione nel giovane, il quale al risveglio si ritrova in preda a una forte agitazione. Il 21 maggio 1932 scrive:

Viel geträumt. Gegen 3 mit grosser Angst aufgewacht – Hand aus dem anderen Reich könne mich berühren. Angst, die der Tag nur zudeckt. – Morgens geträumt, Zauberer sei in Gegenwart von Erika und Walterschen Mädchen, sehr unangenehm zu mir gewesen, weil ich ihn nicht verstehen konnte, worüber Mädchen sehr lachten<sup>29</sup>.

In questo sogno è presente il dolore esistenziale che accompagna costantemente Klaus Mann, come lucida metafora dell'incomunicabilità che caratterizza il rapporto tra padre e figlio. La morte del padre è il filo rosso che attraversa la sua dimensione onirica, nei suoi sogni prende corpo il desiderio di vedere scomparire Thomas Mann. Il 26 giugno 1932 annota: „Sehr ausführlich über Zauberer, seine Krankheit, sein Sterben geträumt; in Traum geweint,

---

<sup>28</sup> Klaus Mann, *Kind dieser Zeit* in: *Werkausgabe in Einzelbänden*, hg. Von Martin Gregor Dellin, München 1963-1987, p. 260.

<sup>29</sup> KM TB I, p. 53.

während Erika sehr kühl war”<sup>30</sup>. Tratti ancora più crudi presenta un altro sogno dello scrittore in cui il padre viene costretto dai nazisti a suicidarsi e a gettarsi dal quinto piano con una ferita al cuore. Klaus assiste impassibile all’umiliazione subita dal padre, ma al risveglio prova orrore e angoscia per lo scenario creato dal suo inconscio:

Mit *schauerlicher* Lebhaftigkeit geträumt, der Zauberer wäre von Nazis – die ihn wegen eines Artikels über die Butterfrage verhaften wollten – zum Selbstmord gezwungen worden; und zwar, sich zu erschiessen und, mit Wunde im Herzen, aus dem 5. Stock zu springen [...] Mit starken Angstgefühlen aufgewacht<sup>31</sup>.

L’approfondimento delle fonti autobiografiche di padre e figlio permette di leggere il racconto *Der Vater lacht* come proiezione dei sentimenti di vendetta del figlio nei confronti della figura paterna tramite la creazione del personaggio di Kunigunde, creatura misteriosa e diabolica che stravolge il regno borghese costruito faticosamente dal padre e lo seduce annientando ogni resistenza, contagiando voluttuosamente la sua anima fino a renderlo sua vittima, suo fragile succube.

Ritornando all’analisi del racconto possiamo osservare ancora il processo interiore che s’innesca nella psiche del protagonista in seguito alla scoperta della figlia in compagnia dei giovani cavalieri. Il consigliere riflette sul mistero e

---

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>31</sup> KM TB I, p. 41.

sull'eccentricità della giovane, la quale sembra provenire da un mondo completamente diverso e opposto dal suo. In queste meditazioni vi è l'esigenza di controllare l'influsso che potrebbe avere quella nuova presenza sulla sua vita.

Con queste parole Klaus Mann rivela il tormento del consigliere Hoffmann:

Die Hoffnung war klein, dass er sich an sie werde gewöhnen können. Ihre böse Sprunghaftigkeit schlug dem Begriff des Gewöhnens so frech ins Gesicht. – Wie es hatte zustande kommen können, dieses spukhafte, beängstigende Wesen mit den Tieraugen – wie es hatte zustande kommen können, aus dem ruhigen und so wenig erregten Bündnisse, zwischen ihm und Luise? [...] Nicht zerstören lassen die sittliche Ruhe des Lebens. – Mochte sie ihm überlegen sein an Verstand, an Leidenschaft des Geistes, des Erlebnisses. – Er war der Vater. Er war der vom Leben Bestätigte, der im Leben Tüchtige, der dem Leben Dienende. – Sie aber war sinnlos und schrill verspielte Jugend. Er durfte sie drücken, durfte sie, wenn sie störend gegen ihn gross werden sollte, klein machen, unterdrücken, erledigen. – Er war der Vater. – Er war der Ministerialrat. –<sup>32</sup>.

*Dieses spukhafte, beängstigende Wesen mit den Tieraugen* ha il potere di condurre verso la tentazione di uscire dalla sfera della rigida moralità borghese e il consigliere ne avverte la seduzione, proprio come Thomas Mann si sentiva attratto dalla grazia del figlio adolescente e confidava i suoi segreti turbamenti ai diari e come Aschenbach che, attraverso l'incanto provato per la bellezza armoniosa, dalle classiche proporzioni, di Tadzio, smarrisce il dominio della ragione sino all'annientamento di sé nella sofferenza, sino a cercare inconsciamente la morte.

---

<sup>32</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, pp. 54-55.

A tal proposito Ladislao Mittner offre una profonda sintesi sul significato dello “smarrimento” di Aschenbach<sup>33</sup>:

Ciò che succede o sembra succedere a Venezia, succede in realtà soltanto e soprattutto nell’anima dello scrittore, che anela al proprio sfacelo e si abbandona ad una passione patologica, onde sottrarsi per sempre al duro lavoro impostogli dalla propria vocazione e dimenticare una conturbante visione della morte che lo aveva indotto a fuggire dalla propria città<sup>34</sup>.

Qualche pagina più avanti il critico si sofferma sul forte desiderio inconscio di Aschenbach di liberarsi dal contegno borghese e cedere all’estasi di quell’innamoramento che si rivelerà come inclinazione all’autodissolvimento:

Molte cose conturbanti dovranno succedere perché egli comprenda che il piacere di contemplare il bel Tadzio, cui non rivolge mai neppure una parola, è passione [...]; e che tanto questa passione, quanto la disperata volizione dell’esotico e dell’avventuroso non sono altro che manifestazioni della sua volontà di perdersi. Per qualche tempo riesce ad idealizzare la sua passione: il mare profondamente azzurro e il cielo sempre sereno ridestano in lui visioni della Grecia e l’appassionata contemplazione delle forme belle lo riconduce a Platone. Ma anche Tadzio è un decadente; è un Narciso, che lancia una volta al suo vecchio corteggiatore un sorriso “inebriato e inebriante”, un sorriso che gli contrae dolorosamente il volto, poiché esprime curiosità, civetteria ed una vaga consapevolezza dell’impossibilità che chi possiede la bellezza baci “le dolci labbra della sua ombra”. Da quel momento Aschenbach, perduto ogni

---

<sup>34</sup> Ladislao Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dal realismo alla sperimentazione*, Torino 1971, p. 1073.

ritegno, non si perita di seguire ovunque, ma sempre da lontano, il ragazzo polacco<sup>35</sup>.

È chiaro che l'evoluzione vissuta da Aschenbach si differenzia da quella del consigliere Hoffmann. Il *Leitmotiv* di entrambi i racconti è da ricercare nell'intervento di un elemento esterno che con la forza della sua essenza provoca la distruzione dell'universo borghese sapientemente costruito dai protagonisti.

Sia Aschenbach che il consigliere vedranno andare in frantumi il loro rigore morale, la loro severa autodisciplina nel momento in cui apriranno i loro sensi all'ebbrezza e alla voluttà e conseguentemente alla *Selbsterstörung*<sup>36</sup>.

La tematica della seduzione viene sviluppata da Klaus Mann nel suo racconto *Der Vater lacht* tramite una serie di quadri in cui padre e figlia si sfidano, tentando di soggiogarsi l'un l'altra. Traspare l'estremo sforzo del consigliere Hoffmann di far valere la sua autorità, d'imporre le sue regole

---

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 1075.

<sup>36</sup> Per quanto riguarda il complesso legame tra eros e *Selbsterstörung* rappresentato dalle vicende esteriori e interiori in cui è coinvolto Aschenbach, vicende che per alcuni aspetti rispecchiano l'annientamento dell'autorità paterna e la conseguente seduzione autodistruttiva vissute dal consigliere Hoffmann, è significativa la riflessione di Carla Becagli, la quale pone in evidenza l'incapacità del protagonista del racconto di Thomas Mann di opporsi alla disgregazione del suo ben custodito contegno borghese e l'impossibilità di controllare le sue pericolose inclinazioni: "l'eros, la vita che entra nell'esistenza del solitario Aschenbach e da lui invano mascherata di filosofia platonica e estetica classica, lo conducono a spogliarsi di qualsiasi contegno, forma, dignità, e ad assumere i tratti ributtanti del damerino ringiovanito dai cosmetici intravisto sul battello di Venezia. Difatti Aschenbach, nonostante i segni premonitori, non è capace di opporre alla vicenda nessuna resistenza e anzi sembra accoglierla con un desiderio inconscio e voluttuoso di autodistruzione. Per l'artista-eroe della debolezza e del contegno, vita/eros equivale a morte, disgregazione", Carla Becagli, *Invito alla lettura di Thomas Mann*, Milano 1997, p. 94.

costringendo Kunigunde a rinunciare alle visite di quei giovani amici che irrompono nella tranquilla dimensione della sua casa.

I tentativi del padre si rivelano inutili, così assistiamo alla crescita del misterioso potere di Kunigunde, la quale appare guidata dal segreto progetto di svuotare lentamente, logorandola, l'autorità paterna. L'autore raffigura con queste immagini i momenti più significativi del conflitto che ha inizio in seguito all'incontro del protagonista con la chiassosa comitiva invitata da Kunigunde.

Egli decide di attendere il rientro a casa dell'adolescente per manifestare la sua disapprovazione e ammonirla:

Am nächsten Morgen wartete er mit dem Fortgehen absichtlich, bis auch sie, die Tochter, zum Frühstück erschiene. Sie hatte sich, hole es der Teufel, unrichtig benommen, der Vater wollte sie also zur Rede stellen. Sie kam sehr spat [...] Sie stand schmal, grau und mit wundersamen Augen im Türrahmen. Unter der breiten slawischen Stirne blickten die Augen, schwer belastet von den bläulichen Lidern, stumm, unendlich schweigsam, wie die Augen eines alten Tieres [...] „Ich möchte dich fragen“, sagte beherrscht der Ministerialrat, „wer und was die jungen Herren waren, die ich gestern abend mit dir Ball spielend finden mußte“. Sie saß am Tisch, das Antlitz gesenkt, nervöse Verächtlichkeit in den Mienen. Sie antwortete, fast ohne die Lippen zu bewegen, kurz zwischen den Zähnen: „Ich verstehe deinen Ton nicht. Es waren einige Freunde von mir, die ich im Pensionat zufällig kennenlernte. Wir waren harmlos beisammen“, sagte sie, kurz auflachend und während sie flüchtig die schlimmen Augen auf ihn richtete. – Der Ministerialrat stand auf. Ihm ahnte, dass sie ihm kein Unrecht zugeben würde. Eine Debatte über Schicklichkeit mit dieser Gebückten und Schweigenden empfand er zuinnerst als fruchtlos. Er ging, ein ganz klein wenig behindert, da er sie reglos hinter sich wußte, breitbeinig zur Tür. Hier wandte er sich noch einmal. Auf seiner Stirn war die Zornader geschwollen: „Ich bitte mir aus, dass du mir zukünftig keine Individuen in mein Haus bringst, von deren

Existenz ich bis heute die meinige säuberlich trennte". Er begegnete wieder ihrem Blick. – Er kam dunkel – dunkel kam er auf ihn zu<sup>37</sup>.

Kunigunde non teme i rimproveri del padre e prosegue nel suo intento di demolizione dell'austero universo paterno riempiendo la sua casa di appariscenti giovani che, con esuberanza, intensificano il turbamento del consigliere<sup>38</sup>.

Lo scoppio d'ira del padre giunge inevitabilmente, segnando il culmine dello scontro tra i due protagonisti. Kunigunde uscirà fortificata e ancor più decisa a non sottomettersi, il consigliere perderà ogni energia sino ad ammalarsi fisicamente. Così si svolge la scena in cui il contrasto tra padre e figlia raggiunge il culmine:

Als sie bei Tisch, während er, die blendend weiße Serviette über den Knien, sich mit dem Brathuhn beschäftigte, scharf und ungesund riechende Zigaretten zu rauchen begann, riß seine Geduld. Sein

---

<sup>37</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...* pp. 55-56.

<sup>38</sup> Tramite tali immagini lo scrittore raffigura l'atmosfera che regna nella casa del consigliere: „Tage kamen, da junge, scharfnäsige Studenten zu ihr kamen und da der Vater, ging er an ihrem Zimmer vorbei, kluge und radikal höhnische Reden, mit schwierigen Fremdworten, trotzig durchsetzt, bruchstückweise vernehmen mußte. Tage kamen, da jenes greisenhaft-süßliche, jenes spukhaft schelmische Lächeln kaum von ihrem Munde, ihren schelmisch verkleinerten Augen, ihrem alabasterweißen Halse wich. Um solche Zeit empfing sie viel rüstige Damen in ihrem Zimmer, Damen mit hochgeschlossenen, weißen Blusen und mit energischen Hornbrillen. Auch jene tänzelnden Jünglinge in den extravaganten Paletots tauchten um diese Zeit wieder auf, trotz des Ministerilalrats Verbot. Aber er, gleichmütig, verwundert zuweilen, und leicht verärgert, Tag für Tag möglichst ungestört vollendend, liess es schweigend geschehen. Auch jene Fröhlichkeit kehrte wieder, jene überlaute, die wie elektrische Entladungen durch die Wohnung fuhr und sie, unter grotesk-tänzerischen Gebärden, durch alle Räume trieb. Dann erhielt sie wohl auch Besuch von herzlich lachenden jungen Leuten in Wandervogeltracht, schwarzen Burschen in grünen Hemdblusen, blonden, schwerbusigen, jungen Mädchen mit Schneckenfrisur. Kindlicher Lärm und bunte Musik war dann um sie", *Ivi*, pp. 56-57.

Gesicht rötete sich, gewaltig schwoll ihm die Zornesader, er schlug mit der Faust auf den Tisch. Wütend und im Bewußtsein väterlicher Machtvollkommenheit blähte sich seine Rede: „Lange genug sehe ich dir zu, Kunigunde!“ brüllte er, Speisereste im struppigen Bart. „Der Krug geht so lange zum Brunnen, bis dass er bricht. Dein Benehmen ist *unverschämt* – unverschämt, meine Liebe! Du denkst, man kann mit mir umspringen? Bin ich ein alter Narr?“. Und da sie in mühsam eiskalter Frage unbewegten Gesichts nur um eine Nuance fahler noch erbleichend, unter ägyptischen Lidern den Blick auf ihn richtete, wetterter er, mit einer Stimme, die sich peinlich überschlug: „Man raucht nicht, während der Vater ißt! Die äußerlichen Manieren, denke ich, könntest du wahren“! – Er mißdeutete in großem Zorne das Lächeln, das kramphaft ihren Mund verbog. Seine Wut erschütterte, benahm ihn so ganz und so völlig, dass er die tiefe, mühsam unter Hochmut verborgene Angegriffenheit, Verletztheit ihres Wesens nicht bemerken konnte. Er glaubte, sie säße kalt, in höhnischer Auflehnung. Rasend im blinden Mißverständnis eiferte der Beamte: „Du lächelst? – Du wagst es, mir ins Gesicht zu lächeln? Wer bist du? Was leistest du?“, schrie der seit langem Verletzte, in all seinen Instinkten Geärgerte. „Woher nimmst du zu deiner Schamlosigkeit das Recht – frage ich dich?“ [...] Der Vater saß in mühsamer Haltung. „Ich beherrsche mich“, murmelte er bebend, „fast hätte ich zugeschlagen. Ich beherrsche mich kramphaft!“ Kunigunde aber, losschreiend in zitternder Wut plötzlich, heulte ihm entgegen: „So – hättest du das? Hättest du mich geschlagen? Weil ich noch nichts geleistet habe? [...] Die Türe krachte zu. Sie war hinaus. Der Ministerialrat sah ihr nur nach, die Augen getrübt hinter den Brillengläsern [...] Er saß, ein älterer Herr, erschöpft und gelähmt im Herzen, rührend gebeugt am Eßtisch<sup>39</sup>.

La collera del consigliere induce la figlia a riflettere sull’oppressione dell’autorità paterna, sul modo per difendersi dalle imposizioni.

Tramite una dettagliata analisi dei pensieri e dei tormenti che attraversano l’anima della protagonista, Klaus Mann mostra come nasca l’intento di un

---

<sup>39</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, pp. 58-59.



enigmatico progetto che potremmo definire di rivalsa, di velata vendetta nei confronti del padre, suo antagonista:

Kampf, dachte die Tochter, Kampf, auch das noch. Daß er mich an der einzigen Seite packen mußte, dachte sie unter zusammengezogenen Brauen, an der ich schwach bin, daß er mir die Leistung gerade vorhalten mußte, die ich noch nicht vollbrachte. Sind wir ihnen doch in allem überlegen, und darin gerade müssen wir hinter ihnen zurückstehen. Damit drücken sie uns, damit quälen sie uns so. Kampf also. Dieses Wort, dieses kurze, wilde, benahm ihr wie eine Betäubung die Sinne. Auch das noch, dachte die in sich Zusammengekauerte, auch das bleibt uns nicht erspart. – Nicht nur, daß ihre Strenge uns keine Hilfe gewährt – auch das noch, Kampf –. Das Wort aber war nicht mutig und hell in ihren Gedanken, sondern dumpf und summend und wie ein mühsam hintangehaltenes Schluchzen. Sie saß mit finsternen Augen, die von innen heraus jener summende Gedanke verdunkelte, vorm scharfkantigen, weißlackierten Holztische [...] Sie aber, zwischen alldem, saß hingegeben ganz dieser bitteren Betäubung, hingegeben der Qual dieses Gedankens: „Kampf“ –. Sie hob den Blick. Sie sah in den Spiegel, der, ungerahmt, klar und kalt an der Wand und ihr gegenüber hing. Lachend schon wieder, unter dicht zusammengezogenen Brauen, leise lachend im hellblauen Glas, stand ihr das weiße Oval dieses Gesichtes gegenüber. Sie sah ihm tief, bohrend, immer tiefer in die Augen. Um die beiden zitterte, tanzte äthergleich ihre Einsamkeit. Und als gäbe dieses lachende Mädchen da, dieses schneeweiße im kalten Spiegelglas, ihr einen Plan ein, einen hübschen, kleinen Gedanken, eine nette, eine verteuft witzige kleine Intuition, lachte sie immer lauter, unter schwarzen Augenbrauen, gebückt, reglos, den Blick in den Spiegel<sup>40</sup>.

Nell'ultima parte del racconto assistiamo al lento declino fisico del consigliere, declino associato a una sorta d'indebolimento psichico che sfocia in un incubo anticipatore di quella che sarà la totale resa e sottomissione al fascino

---

<sup>40</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, pp. 60-61.

magnetico e inquietante della figlia. In seguito a un forte mal di testa Hoffmann sprofonda in un sonno pesante, oppiaceo, in cui gli appaiono immagini sovrapposte, riconducibili alla figura di Kunigunde e agli scenari di cui era stata protagonista nell'arco di tempo del suo soggiorno nella casa natale.

Accanto al forte sconvolgimento si fa strada nel suo inconscio una *widernatürliche Unzucht*. La visione onirica è dominata dal volto di Kunigunde, *das Gesicht mit freundlich zugespitztem Mund*, al quale fa continuo riferimento l'autore.

Con queste modalità Klaus Mann narra il sogno che determinerà la perdita del contegno e dell'autorità paterna del consigliere:

In der Nacht hatte er die erschrecklichsten Traumgesichte – abscheuliche Angstvorstellungen, wie sie ihn nie vorher gepeinigt hatten. Schlafröcke wurden vor ihm groß, schwarze Schlafröcke, graue Schlafröcke, blaue Schlafröcke – Schlafröcke von Rittern, von Nonnen, von eleganten und zynischen alten Grafen – Schlafröcke lachten, schrien um ihn herum, fegten mit ihren langen, hängenden Ärmeln seine besten und schönsten Erinnerungen dahin, trieben unnatürliche, ganz und gar widernatürliche Unzucht miteinander, beteten, lachten, sangen vor silbernen Kultgegenständen, waren hergezaubert, waren bunte Kavalier, vertrieben sich die Zeit aufgeregt kindlich durch Ballspiel, neigten sich über ihn, hatten alle ein Gesicht, hatten, um Gottes Barmherzigkeit willen, alle ein und dasselbe Gesicht, mit zugespitztem Mund war es dicht über ihm. Ministerialrat Theodor Hoffmann rang schweißbedeckt in seinen Kissen<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup>Ivi, p. 64.

Da questo momento in poi avviene un cambiamento nel rapporto padre-figlia poiché Kunigunde assume, adesso, le sembianze della figlia amorevole, pronta ad assistere il genitore infermo:

Das Unwohlsein des Ministerialrats zog sich länger hin, als zu erwarten gewesen war. Tagelang hütete er das Bett, blieb den Geschäften vollkommen fern. Allerdings konnte er sich über Mangel an Aufmerksamkeit in der Pflege in keiner Weise beklagen. Seine Tochter Kunigunde war zu allen Tagesstunden sanft zur Stelle, um ihm jeden Wunsch genauest von den Augen abzulesen [...] Sie war aufmerksam, dienend wie eine Samariterin, gewiß doch, leicht gerührt gestand er sich seine Dankbarkeit. Vielleicht hat sich mich gern, dachte verschämt der Bettlägerige, vielleicht hat sie mich, so auf ihre komische und skurrile Art, ein wenig ins Herz geschlossen<sup>42</sup>.

Il duello psicologico fra i due personaggi giunge nella fase finale con la decisione di partire verso un luogo di cura, in cui il consigliere viene accompagnato dalla figlia, luogo in cui i giorni trascorreranno in una calma apparente, rotta soltanto dall'incessante cadere della neve.

Durante una sera, in cui il protagonista siede alla scrivania, completamente assorto nella lettura della corrispondenza, fa irruzione Kunigunde nella stanza, invitandolo a guardarla danzare, conducendolo col suo atteggiamento in uno stato di stordimento, sino a sedurlo. Con queste parole lo scrittore disegna l'incontro fra i due mettendo in rilievo il potere esercitato dalla enigmatica adolescente, ponendo al centro la fragilità del consigliere Hoffmann, prodotta

---

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 65.

dalla disgregazione di quell'autorità paterna già gravemente fiaccata dagli eventi precedenti:

An diesem Abend – der sichelförmige Mond stieß sich wie ein silbernes, spitziges Ding aus dem Himmel heraus –, an diesem Abend besuchte Kunigunde den Vater in seinem Zimmer. Der Ministerialrat saß am Schreibtisch mit sachlicher Korrespondenz beschäftigt. Die Brille auf der Nase, sah er ihr entgegen. Sie ging, schemenhaft deutlich in dem grünen Licht, männlichen Ganges in ihren spitzen, lehmgelben Stiefeln mit niedrigen Absätzen zum Stuhl, ließ sich still nieder. Angstvoll sah er sie an [...] Ohne sich im Lehnstuhl zu rühren, fragte ihn Kunigunde, die Tochter: „Wenn ich nun vor dir tanzen würde, hättest du Freude daran?“ Abwehrend erhob der Ministerialrat die gichtisch bebenden Hände. Aber sie stand still auf und trat zu ihm hin [...] Zugespitzt und neckisch kam ihr Mund auf ihn zu. Verkleinert in mythischer Schelmerei winkten die Augen. Ihm aber, benommen, schwindelnd, kamen immer wieder die Worte nur, die sinnlosen, ganz erbärmlichen: „Nicht küssen – nicht küssen, du bist meine Tochter. Nicht küssen –“ flehte der Ministerialrat. Sein Antlitz, das sonst gerötete, war gelb, wie der Lehm [...] Sie aber neckte mit einer kleinen, metallenen Stimme über ihm kokett, so daß ihm das Blut in den Adern gefror: „Hast du denn Angst, alter Papa“. Die Schleier sanken vor seinem Gesicht. In schemenhafter Überdeutlichkeit offenbarte sie ihm das Geheimnis [...] Lallend, lachend löste sich ihr Mund von seinem, sie sank hintüber, lag über seinen Knien. Während ihr Kopf nach rückwärts glitt, so daß sich die Augen brechend verdrehten, reckte sich ihm ihre gelbliche, magere Nacktheit in starrer Verzückung entgegen. Zu einem Zwiegesang, dessen Ton sie angab, fanden sich röchelnd, lachend und singend ihre Stimmen<sup>43</sup>.

Attraverso questo affresco Klaus Mann ha delineato l'appagamento del suo inconscio desiderio di annientare la grandezza irraggiungibile e austera del

---

<sup>43</sup> Klaus Mann, *Der Vater lacht...*, pp. 70-71.

modello paterno e di abbattere gli ostacoli e le imposizioni legati alla stessa autorità della figura di Thomas Mann. Prendendo in considerazione le riflessioni dell'autore negli scritti autobiografici, possiamo guardare alla figura di Kunigunde come al simbolo, alla proiezione del suo mondo interiore<sup>44</sup>, del suo sentirsi antagonista in rapporto all'universo poetico ed esistenziale del padre, del quale, come abbiamo sottolineato, si rispecchiano alcune caratteristiche nel consigliere Hoffmann.

Nell'autobiografia *Kind dieser Zeit*, per esempio, Klaus fa esplicito riferimento al suo conflitto col padre e compie un'interessante analisi sulle differenze esistenti fra la sua concezione dell'arte e della vita e quella di Thomas Mann, scrivendo:

Der hier angedeutete Vater-Sohn-Gegensatz tritt in dem *Vor dem Leben* Band, wie er später würde, weniger in den Vordergrund, oder er ist viel stärker umstilisiert. Gerade damals, als ich intellektuell in vielem von meinem Vater abhängig war, versuchte ich heftig, das an mir herauszuarbeiten, was ich als ihm entgegengesetzt empfand. Während ich den *Zauberberg*, der seinem Ende zuwuchs, wieder und wieder las, Stück für Stück kennenlernte und alle seine früheren Werke wieder und wieder las, suchte ich mir klar zu werden, was ich jemals gegen den geschlossenen Block dieser Geisteshaltung würde zu stellen haben. Deshalb liebte ich es, das Katholische vor dem

---

<sup>44</sup> A tal proposito, lo studioso Gerhard Härle afferma: „Klaus Manns Geschöpfe sind nicht in erster Linie sie selber, sondern Stellvertreter ihres Schöpfers. Sie betreten ihre Welt mit einer charakteristischen Schwerfälligkeit und Unbeholfenheit, da sie eine Last zu tragen haben, die nicht ihre eigene ist; sie ist ihnen von ihrem Autor aufgebürdet worden. Da er seine ganze Persönlichkeit einsetzt, bleiben die von ihm erfundenen Persönlichkeiten Abziehbilder seiner *Privatheit*. Nicht die Welt, die Phantasie und die Gefühle seiner Gestalten zeigt uns Klaus Mann, sondern seine eigene“, Gerhard Härle, *Männerweiblichkeit. Zur Homosexualität bei Klaus Mann und Thomas Mann*, Frankfurt a. M. 1988, p. 65.

Protestantischen zu betonen; das Pathetische vor dem Ironischen; das Plastische vor dem Musikalischen; die *Vergottung des Leibes* vor dem *Sympathie mit dem Abgrund* (das heisst: den Eros als Prinzip des Lebens, der Gestalt gegen den Eros als Verführer zum Nichts: den *Siebenten Ring* gegen den *Tod in Venedig*). Das Extravagante, Exzentrische, Anrühige gegen das massvoll Gehaltene; das irrational Trunkene gegen das von der Vernunft Gebändigte und Beherrschte<sup>45</sup>.

Klaus vuole celebrare, tramite le sue opere, l'ebbrezza, la ribellione, la stravaganza al fine di porsi in antitesi alla rigidità borghese del padre.

Nel racconto *Der Vater lacht* assistiamo al lento declino dell'autorità paterna e del decoro borghese da un lato, al sopravvento della trasgressione simboleggiata dalla sfida portata avanti da Kunigunde dall'altro, sfida in cui si riflettono quegli elementi dell'antitesi concettuale fra le due dimensioni estetiche ed esistenziali di padre e figlio che lo stesso autore riconosce in un brano diaristico del 4 aprile 1933. Partendo dalla lettura del saggio *Leiden und Größe Richard Wagners* di Thomas Mann, egli così contrappone all'aspirazione all'equilibrio attraverso la sublimazione nell'arte del padre il suo forte legame con l'esperienza della morte e della sofferenza, la sua tentazione di scegliere l'oblio attraverso il rifiuto della realtà raggiungibile con l'uso di droghe:

Heute Nacht beim ‚Wagner‘- Lesen notiert, dass das Thema der ‚Verführung‘ für Zauberer so charakteristisch - im Gegensatz zu mir. Verführungsmotiv: Romantik-Musik-Wagner Venedig-Tod- ‚Sympathie mit dem Abgrund‘ – Päderastie. Verdrängung der Päderastie als Ursache dieses Motivs (Überwindung der ‚Verführung‘

---

<sup>45</sup> Klaus Mann, *Kind dieser Zeit...*, p. 239.

bei Nietzsche; siehe Wagner) – Bei mir anders. Primärer Einfluss Wedekind-George. – Begriff der ‚Sünde‘ – unerlebt. Ursache: ausgelebt. Päderastie. Rausch (sogar Todesrausch) immer als Steigerung des Lebens, dankbar akzeptiert; nie als ‚Verführung‘. Noch im Fall der Drogen so, die höchstens physisch für mich gefährlich, nicht psychisch. Grundsätzlich nichts abgelehnt. Todesverbundenheit: Teil des Lebensgefühls. Auch Wagner wäre also ungefährlich –: wenn er überhaupt Verführungstiefe für mich hätte, was er nicht hat<sup>46</sup>.

La scena finale del racconto *Der Vater lacht* può essere intesa come attuazione del desiderio di Klaus di superare il conflitto con l’universo paterno e di indebolire il potere della *Größe* del suo modello irraggiungibile assumendo, egli stesso, attraverso il personaggio di Kunigunde, il ruolo di seduttore che stravolge audacemente una realtà apparentemente immutabile nella quale era destinato a soccombere.

Alla luce dell’*excursus* sulle tematiche che affiorano dalla lettura di quest’opera giovanile di Klaus Mann, possiamo concludere con la riflessione di Uwe Naumann che, nel *Nachwort* alla raccolta *Maskenscherz. Die frühen Erzählungen* di Klaus, soffermandosi sul significato del racconto in questione scrive: „Der Kampf der beiden Generationen kulminiert jedoch in dieser Erzählung unvermutet in einer erotischen Annäherung von Vater und Tochter,

---

<sup>46</sup> KM TB I, p. 129.

«AGON», n. 1 (giugno 2014)

einem wilden Inzest. Anstelle des Gegensatzes (er oder ich) wird das Bild einer möglichen Vereinigung entworfen<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Uwe Naumann, *Nachwort* in: Klaus Mann, *Maskenscherz. Die frühen Erzählungen*, Reinbek bei Hamburg 1990, p. 323.